

◆ Al Quirinale ieri mattina la cerimonia dell'addio. Poi la visita a Montecitorio: l'incontro con Violante e il personale

◆ Comincia la supplenza di Mancino che durerà fino a dopodomani alle 17 quando entrerà in carica il neopresidente

◆ Resta nello staff l'attuale segretario generale Al Colle una consigliera, Melina De Caro è una funzionaria di Montecitorio

Scalfaro si è dimesso, martedì giura Ciampi

L'ex presidente: «Ho servito la Costituzione». E il successore conferma Gifuni

CINZIA ROMANO

ROMA Fino alla fine è stato fedele al suo stile sobrio e rigoroso. Oscar Luigi Scalfaro, ultimo presidente della Repubblica democristiana, alle 10, nello studio alla Vetrata, firma la lettera di dimissioni. Nelle due pagine scritte a mano, con la sua grafia minuta ma chiarissima, rivendica con orgoglio di aver «servito con fedeltà la Costituzione», di averla difesa «da ogni insidia» e lancia un nuovo monito per la pace. Poi, alle 10,16 varca l'ingresso del cortile d'onore. La fanfara dei carabinieri attacca l'inno di Mameli; dal torrione cala lo stendardo blu con lo stemma della Repubblica in oro; l'orologio del Quirinale batte i rintocchi e dal Gianicolo 21 salve di cannone salutano il capo dello Stato. Bacia il tricolore e riceve gli onori militari del reggimento dei carabinieri a cavallo, dei corazzieri, dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e della guardia di finanza.

In fondo al cortile lo aspettano i suoi collaboratori e la figlia Marianna. Una stretta di mano e parte l'applauso dei funzionari della presidenza della Repubblica, giornalisti e fotografi, unici testimoni della breve cerimonia d'addio. Oscar Luigi Scalfaro sale per l'ultima volta sull'auto presidenziale e varca il portone del Quirinale. Il suo settennato è davvero finito.

Le ultime ore da presidente iniziano alle 9, quando Oscar Luigi Scalfaro si chiude nello studio alla Vetrata, quello dove avvengono gli incontri ufficiali e le consultazioni durante la crisi di governo. Sei ne ha dovute risolvere il presidente, nel settennato che ha più volte definito «lungo e tormentato». Nessuna visita, ma la lucina rossa accesa all'ingresso avvisa i commessi che il presidente è al telefono. Per un'ora una serie interminabile di colloqui telefonici. In

fine, scrive la lettera di dimissioni. Segna giorno, mese, anno e con pignoleria anche l'ora, le 10, dell'addio in cui rivendica la sua totale fedeltà e difesa della Costituzione ed invoca «l'impegno convinto di tutti per la pace».

Poi, si permette una rottura del cerimoniale. Vuole salutare personalmente i giornalisti quirinisti che vengono accompagnati nella veranda che si affaccia sui giardini. Quasi si lascia andare ad un attimo di commozione: «Scusatemi, ma

mi mancherete... mi ero affezionato», e si lascia andare agli abbracci e alle strette di mani. Con lui, la figlia Marianna, raggiante e cordiale. Lancia un invito: «La prossima volta ci vedremo, ma non a Castel Porziano. Al massimo possiamo organizzare un pic nic a Villa Doria Pamphili. Portatevi i cestini per il pranzo al sacco; anzi, per favore, due in più per noi», scherza Marianna.

Alle 10,16 Oscar Luigi Scalfaro esce dalla Vetrata e partono le note dell'inno di Mameli. Il presidente percorre il cortile dove riceve gli onori militari, si ferma due volte per baciare la bandiera. Scalfaro riceve dal comandante dei corazzieri lo stendardo presidenziale e sale per l'ultima volta nell'auto presidenziale.

La figlia Marianna fa per salire sulla vettura con il padre, ma viene lasciata a terra. «Va bene, io resto qui», mormora avviandosi di corsa verso la Palazzina, per assicurarsi che tutte le loro cose sono state portate via.

Lascia il palazzo anche il segretario generale Gifuni che porta le dimissioni ai presidenti di Camera e Senato. Inizia la supplenza di Nicola Mancino. Che terminerà mar-



Un corazziere saluta l'addio al Quirinale di Marianna Scalfaro con un «bacia mano»

Lepri/Ag

tedi alle 17 quando Ciampi giurerà davanti al Parlamento segnando l'avvio al suo settennato.

In queste ore il ne presidente sta mettendo a punto lo staff che lo seguirà al Quirinale. In mattinata riconferma Gaetano Gifuni segretario generale e per la prima volta anche una donna avrà un ruolo di primo piano nello staff: si tratta di Melina De Caro, alto funzionario della Camera.

La prima tappa dell'ex presidente Oscar Luigi Scalfaro, ora senatore a vita, la dice lunga sulle sue intenzioni future. Ecco che varca Montecitorio, dove era andato anche il giorno dell'elezione di

Ciampi. «Questa è una malattia che si contrae da giovane», dice spiegando la sua visita alla Camera, dove è stato per 46 anni. Una «malattia» per lui forse cronica: avrà un ruolo sicuramente di primo piano nel travaglio e nella crisi dei popolari, giurano in molti.

Sorride e scherza Scalfaro, col presidente Violante che lo accoglie, con i commessi, funzionari e giornalisti. Prende un caffè alla buvette, si informa se è ancora vero che si mangia meglio al ristorante del Senato. Visita il corridoio della Corea, riservato solo ai Parlamentari, dove sono appesi i ritratti dei presidenti della Camera. C'è anche

il suo. «Io ci sono stato solo un mese, mi hanno cacciato subito. Mi hanno detto: è meglio che tu vada a combinare guai da un'altra parte», scherza sorridente.

Poi ancora via, per un giro a Campo dei Fiori. «Mi piace girare per il mercato. Ci vengo spesso, ho qui cari amici». Si definisce e si sente davvero «un uomo finalmente libero».

Dopo il bagno di folla nella piazza dove fu bruciato Giordano Bruno, riparte l'auto presidenziale. Destinazione top secret. Per un fine settimana finalmente di riposo e di relax. Che per il neo senatore a vita, durerà certamente poco.

Il messaggio

«...Rassegno, con breve anticipo, le dimissioni da Presidente della Repubblica, per consentire al Presidente eletto Carlo Azeglio Ciampi, di iniziare al più presto le sue funzioni. A lui ogni augurio. Rivolgo un pensiero devoto al Parlamento, cuore della vita democratica dello Stato; auguro all'Italia giustizia e fratellanza; invoco l'impegno convinto di tutti per la pace. Ho servito con fedeltà la Costituzione, nata da tanto sacrificio per la libertà, e l'ho difesa da ogni insidia. Dico grazie a chi mi è stato di aiuto e di esempio, a chi ha creduto e crede nei diritti della persona e nel valore essenziale della democrazia. Dico grazie a Dio, che mi ha consentito di adempiere ai miei doveri e gli chiedo di benedire l'Italia.»

Oscar Luigi Scalfaro

D'Alema: «Gli siamo tutti grati per i servizi resi alla nazione»

ROMA Parole non rituali quelle con cui il presidente del Consiglio Massimo D'Alema ha informato il governo delle dimissioni del presidente Scalfaro. D'Alema ha espresso «apprezzamento e gratitudine per gli alti servizi resi dal Presidente Scalfaro alla nazione durante il suo settennato, in cui ha senza risparmio profuso le sue energie con sentito coinvolgimento personale, dimostrando di possedere elevata saggezza e profondo senso di responsabilità». Il presidente del Consiglio ha proposto al governo di farsi interprete della gratitudine di tutti gli italiani nei confronti del presidente Scalfaro «per la grandissima autorevolezza e l'altissimo senso dello Stato e delle istituzioni con cui ha svolto il ruolo di fondamentale garante della saldezza delle istituzioni democratiche e della difesa dei principi e dei valori della Costituzione. Nei lunghi anni della difficile transizione l'Italia ha avuto nel presidente Scalfaro una guida morale, un arbitro autorevole, un moderatore saggio ed esperto». Il Consiglio ha unanimemente concordato con le espressioni del presidente D'Alema. Messaggi a Scalfaro sono stati inviati da centinaia di altre personalità, a partire da Rita Levi Montalcini e Giovanni Sartori.

IL FUTURO

Oscar e la politica: quella «passione» che non muore mai

ROMA Chissà se sarà accolta la richiesta di Cossiga di permettere, a palazzo Madama, la costituzione di un gruppo composto dai soli ex presidenti della repubblica. La domanda c'è, Cossiga l'ha inoltrata al presidente Mancino, è all'ordine del giorno della giunta per il regolamento e verrà discussa quanto prima. Tutti d'accordo su un punto: sarebbe una novità interessante nella già variegata geografia politica del nostro parlamento, che eviterebbe agli ex presidenti e ai senatori a vita di dover aderire al gruppo misto, dove c'è un po' di tutto. Ma chissà, si chiedono ora in molti, se vi aderirebbe davvero anche il presidente Scalfaro, che da ieri mattina alle 10 è a tutti gli effetti un ex presidente e che sarebbe inevitabilmente l'ospite d'onore del nuovo gruppo.

Scalfaro, ovviamente, non ha ancora deciso dove collocarsi fisicamente, ma gli amici popolari, un po' per affetto un po' per legittimo interesse dovuto anche alle ultime vicende della battaglia per il Quirinale, stanno spingendo perché l'ex presidente faccia la scelta che loro sperano: quella, appunto, di iscriversi al gruppo dei popolari. Qualcuno, l'altro giorno, lo dava per probabile, dicendo che Scalfaro ha la politica nel cuore e quindi, di qui a poco, magari dopo un meritato periodo di riposo, non avrebbe fatto mancare il suo sostegno e la sua capacità di guida alla famiglia dei popolari.

Sarà un caso ma Oscar Luigi Scalfaro, nel giorno dell'addio formale al Quirinale, è corso a Montecitorio a respirare quella che per lui è un po' aria di casa, visto che ci ha lavorato per alcuni decenni, fino dai tempi dell'assemblea costituente. Una sorta di malattia, come lui stesso l'ha definita, la passione politica, da cui non si può guarire. Per Scalfaro, ecco il punto,

passione politica e parlamento sono un binomio inscindibile e nei sette intensi anni sul Colle, dove l'impegno politico e civile si è dovuto piegare alle regole del ruolo e dell'istituzione, ha sempre dedicato al parlamento espressioni di straordinario rispetto, venute da affetto e di nostalgia. Perfino quando ci fu qualche episodio spiacevole, con tanto di rissa e parole di troppo, la sua prima reazione fu: «Meglio un parlamento agitato, che demotivato».

Pensabile un impegno diretto del presidente Scalfaro nel Ppi? I collaboratori, quelli che per i sette anni l'hanno accompagnato nella fatica del Quirinale, non si pronunciano.

■ PRESIDENTI IN GRUPPO? Cossiga chiede di permettere agli ex presidenti di formare gruppo a parte.

Sono scettici sull'impegno quotidiano e diretto, che non rientra nella regola e nella prassi degli ex presidenti, almeno all'inizio, ma sono sicuri invece di una cosa: il presidente farà politica in senso alto, sui grandi temi su cui ha fatto sentire la sua voce in questi anni. La pace, l'occupazione, l'Europa dei popoli, le riforme. Su tutto questo, dicono, parlerà e s'impegnerà, nell'interesse del paese, non di una parte. «Leggete il suo messaggio finale, lì c'è anche il cuore del suo impegno futuro».

Il che non vuol dire disinteresse per il Ppi. Tutt'altro: «È un politico di razza - dice un collaboratore - un buon consiglio sarà sempre pronto a darlo». È esattamente questa la funzione a cui potrebbe assolvere Scalfaro: quella di guida spirituale, di faro politico del Ppi, per il cui destino lo stesso presidente nutre più di una preoccupazione.

Le ultime vicende, conferma chi gli ha parlato in confidenza ultimamente, lo hanno amareggiato non poco.

Non ha gradito l'uso improprio del proprio nome e della propria candidatura, non gli è piaciuta la poca e intempestiva difesa che ha avuto dal vertice del Ppi quando Berlusconi ha minacciato «la rivolta della piazza». «Non sarebbe mai stato disponibile a ricandidarsi in una situazione di tensione e di divisione», assicurano i collaboratori. Non gli è piaciuta, in generale, la partita del Ppi, e non solo del Ppi, nell'elezione di Ciampi, al di là del risultato finale, che considera di altissimo profilo.

E in politica? Teme, è chiaro, l'umiliazione dei popolari, ma non apprezza alcuni tratti del disegno prodiano, dove il progetto si carica di significati anti-partito. Lui, che ha sempre difeso la radice nobile dei partiti e il loro ruolo: «Conosco - ha sempre detto - democrazie senza partiti? Io non ne conosco».

Ma l'uomo, assicurano tutti, «è cristianamente incapace di odi e di vendette» e ha sempre ammonito che «la politica è anche ingoiare rospi». E quindi non ha alcuna intenzione, come ex capo dello stato, di immiserirsi nel gioco delle ripicche. Certo il destino della vasta area cattolico-democratica, di quella parte moderata del centro-sinistra, gli sta a cuore. Tutti lo chiamano, da Marini, a Mattarella, da Mastella, passando per Dini e per lo stesso ex presidente Cossiga.

Potrebbe essere lui il padre spirituale, il consigliere di una riorganizzazione del centro del centro-sinistra? Quelli che lo conoscono assicurano che potrebbe esserlo.

B.MI.

LA NUOVA "ONDA" DI RTL 102.5!
SE L'AVISTI, NUOTI NELL'ORO.

VINCERE UN MARE DI GETTONI D'ORO NON È PIÙ SOLO UN SOGNO. TUTTI I GIORNI 6 APPUNTAMENTI A SORPRESA CON L'ONDA TI REGALANO AUTOMOBILI ROVER, COMPUTERS STRABILA, AUTORADIO, SET DI VALIGE, MACCHINE FOTOGRAFICHE, OROLOGI E I GADGETS DI RTL 102.5. E SE ARRIVA L'ONDA D'ORO, CON LA COMBINAZIONE SEGRETA, POTRAI VINCERE UN FORZIERE DI GETTONI D'ORO. ASCOLTA RTL 102.5: L'ONDA ARRIVA QUANDO MENO TE L'ASPETTI!

Linea ascoltatori 02/251515 Linea verde giochi 167/102500 Web site: www.rtl.it

